

DI ILARIA CATONE

Vasi ricavati da tubi di gomma, pneumatici non più utilizzabili che diventano poltrone, filtri della doccia reinventati come portaincasso o posacenere, coni di pasticceria trasformati in perle di una collana, sedie di cartone e barattoli di conserve utilizzati come scolaposte. Queste sono solo una minima parte delle cose che un eco-designer può realizzare. Questo professionista, infatti, progetta e realizza oggetti e luoghi definiti, dagli addetti ai lavori, come eco-compatibili, realizzati cioè con materiale riciclato, come per esempio la plastica, la carta, l'alluminio. Un lavoro che coniuga competenze tecnologiche con l'amore per l'ambiente, e consente di apportare il proprio contributo per offrire a se stesso e agli altri un futuro sostenibile. Quello dell'eco-designer è un mestiere nuovo che si è affacciato in Italia solo da qualche anno e che nella maggior parte dei casi viene vissuto come libera professione.

Tuttavia, le potenzialità di sviluppo sono tante, considerato il crescente interesse per l'ambiente da parte delle istituzioni nazionali e comunitarie, come dimostra un decreto del ministero dell'ambiente dello scorso anno, che si rifà a direttive dell'Ue, nel quale si stabilisce che almeno il 30% del fabbisogno annuale dei manufatti e beni di uffici pubblici,



I servizi di consulenza sono richiesti da aziende private, regioni e comuni

Nuova vita ai rifiuti grazie all'eco-designer

di società con prevalenza di capitale pubblico e società di servizi va ricoperto con dei prodotti realizzati appunto con materiale riciclato.

«Quello dell'eco-designer è un lavoro che in Italia ha grosse prospettive di incremento», racconta a *ItaliaOggi* Sette Marco Capelli-

ni eco-designer, associato Adi (Associazione per il disegno industriale) e docente universitario presso La Sapienza di Roma, «poiché anche qui da noi, anche se in ritardo rispetto ai paesi del Nord Europa, sta nascendo la richiesta pubblica e privata di un mercato di prodotti realizzati con

materiali riciclati, in un'ottica di rispetto per l'ambiente».

Un lavoro quindi originale e di grossa inventività che non è difficile svolgere. Perché oltre alle aziende e agli enti pubblici, come comuni, province e regioni, sono sempre più anche quelle private che richiedono questa tipologia di prestazione professionale. «Brand che operano nel settore dei servizi, come quelle che producono elettrodomestici e mobili, ma anche materiali per la costruzione industriale, o per la realizzazione dei packaging e persino nel food si stanno muovendo verso una produzione eco-compatibile», conferma Capellini, «e per raggiungere questo scopo hanno bisogno anche del lavoro e della capacità di trasformazione di noi eco-designer».

Ma proprio perché è una professione nuova, in Italia il numero degli addetti ai lavori è ancora molto ridotto. «A svolgerlo a tempo pieno siamo solo una ventina, mentre il numero sale di alcune decine se si prendono in considerazione i designer e gli architetti che offrono più o meno sporadicamente la loro consulenza», rivela Capellini.

Ma quanto guadagna l'eco-designer? «Il tutto dipende ovviamente da quanto si lavora, in genere si può parlare di 25-30 mila euro l'anno, che possono aumentare soprattutto se si è specializzati», svela Capellini.

L'eco-designer può infatti operare in tre macro-settori: il disegno industriale, la bioarchitettura e i servizi terziari. E nonostante il fatto che questa figura professionale sia arrivata in Italia da pochissimi anni, c'è già chi parla di una sua trasformazione e evoluzione.

«L'eco-designer è una figura di riferimento nel dibattito sulla produzione eco-sostenibile che si sta trasformando, poiché si sta sempre più rapportando a un criterio più generale di responsabilità etica nella progettazione», spiega Stefano Cassio, direttore

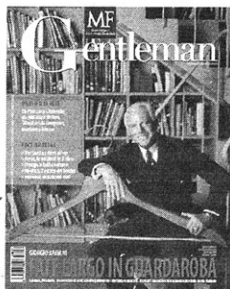
della scuola Ied design (Istituto europeo di design) di Roma, «tanto da poter parlare di designer responsabile, colui che opera per una progettazione e realizzazione di beni e materiali sin dall'inizio ecologici, già prodotti cioè nel rispetto della vita e di tutto l'ecosistema. E questo presuppone, continua Cassio, «un'interazione da parte dell'eco-designer con altre figure coinvolte nel processo, come gli ingegneri di produzione, responsabili sviluppo prodotti, responsabili uffici tecnici, responsabili marketing, comunicazione, centri ricerca», conclude Cassio.

Ma quali sono i requisiti che deve possedere un aspirante eco-designer? «Di sicuro servono una forte dose di creatività, di spirito di osservazione, innovazione e amore per l'ambiente che ci circonda», spiega Capellini, «e che va pertanto reinterpretato e riproposto».

Ma necessitano anche di conoscenze», continua Capellini, «delle tecniche del disegno, in particolare di quello industriale, e aver nozioni di statistica, chimica dei materiali e scienza e tecnica di costruzioni». Tra i corsi segnaliamo il diploma di laurea in disegno industriale presso la facoltà di architettura La Sapienza (uniroma1.it). C'è poi la specializzazione in designer del prodotto eco-compatibile, attivata nel corso di studi di design industriale del Politecnico di Torino (unipol.it). Una tipologia di formazione presente anche presso la facoltà di architettura di Firenze (unifi.it). E a quanti hanno già compiuto un percorso di studi Capellini consiglia «di svolgere un ulteriore periodo di studi e approfondimenti nel Nord Europa o in America, dove la professione è molto più avanti, e dove poter affinare la propria capacità di leggere il mercato, di osservare il comportamento della gente, fonte di ispirazione per un'idea innovativa da realizzare per una migliore qualità della vita».

Gentleman visto su

marzo 2004



Gentleman
Il primo mensile per gli uomini che amano la vita

IN EDICOLA
il numero di marzo
Classeditori

LA MODA? NASCE e si afferma nelle democrazie occidentali. La Cina? Un mercato importantissimo, ma il futuro del prêt-à-porter di alto livello è qui, in Europa. Il no-logo? Un fenomeno passeggero, una declinazione del conformismo. L'eleganza? Essere se stessi. Giorgio Armani, in un'intervista esclusiva pubblicata da *Gentleman*, fa il punto sul fashion-system e lancia una provocazione: «La moda non sa comunicare se stessa e i suoi valori positivi». Felipe di Borbone è invece il protagonista della seconda copertina del magazine che, all'interno, propone il meglio dell'art de vivre: da un viaggio nei magici riad del Marocco alla degustazione del Vin Santo, dalle auto alla moda alla nautica.



Giorgio Armani: lo stilista-imprenditore si racconta.



Felipe di Borbone: come si studia da re.



Viaggio in Marocco, sulle orme di Delacroix.